



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana

Anno XXXIII · Gennaio-Aprile 2018 · N° 1



I segni dei tempi

In questo numero › EUM: Esecutivo nazionale e Progetto apostolico › Cvx: Il Convegno delle comunità nazionali › La Civiltà Cattolica: *CON*essioni di formazione politica

3 EDITORIALE
**Attivi interpreti
dei «segni dei tempi»**
DI ANTONIO SALVIO

4 PROVINCIA EUROMEDITERRANEA
**L'Esecutivo nazionale
e il Progetto apostolico**

6 CVX IN EUROPA
**A Lille il Convegno
delle comunità nazionali**
DI LUISA BONETTI

9 LA CIVILTÀ CATTOLICA
**Per i nostri giovani CONessioni
di formazione politica**
DI RITA CECCO

13 LE COMUNITÀ SI RACCONTANO
**L'emergenza lavoro
e la ricerca di buone pratiche**
DI MARICETTA CRICCHIO

14 CVX EUROPEA
**La mia esperienza nella Rete
delle Migrazioni Forzate**
DI LAURA SCAGLIA

16 CVX-LMS
**Utafika Bangala, utafika
Bangala...**
DI DILETTA DI BENEDETTO

18 I CAMPI CON GLI OCCHI DEGLI ADULTI
Essere se stessi a Nairobi
DI ROMOLO GUASCO

19 LEGGERE, PERCHÉ?
Aprire biblioteche nell'anima
DI ROMINA ARENA

22 STAFFETTA MILANO MARATHON
**La bellezza della condivisione
di un obiettivo comune**
DI GIULIA FLORIS

In copertina: fotografia di "giacomogiacomo photos"



cristiani nel mondo

**Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia**

Via del Caravita 8A - 00186 Roma

Direttore responsabile
Massimo Nevola S.I.

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)
Michele Cantone Patrizia Giordano
Tiziana Casti Daniel Napoli
Rita Cecco Laura Scaglia
Ciro Chirico Paola Schipani
Francesca Collu Paola Tomasini

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Massimo Nevola S.I.
Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione
Via del Caravita, 8A - 00186 Roma
tel. 346 471 9681
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico
Giampiero Marzi

Chi desidera dare un contributo per le spese di realizzazione della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via del Caravita 8A, 00186 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via del Caravita 8A, 00186 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Periodico bimestrale Telematico
Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Attivi interpreti dei «segni dei tempi»

DI ANTONIO SALVIO



Gli avvenimenti drammatici a cui stiamo assistendo in questo periodo storico impongono alla nostra attenzione, sia come cittadini che come cristiani, una riflessione attenta, che permetta una lettura non superficiale dei «segni dei tempi».

Il Concilio Vaticano II ci aveva già richiamato ad una attenta osservazione dei «segni dei tempi» per guardare oltre le apparenze e cercare di capire, nello svolgersi degli avvenimenti storici, la presenza di Dio e, in tal modo, comprendere come dobbiamo operare da cristiani con un impegno serio e trasformante: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (GS, n.4) [...] «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS, n.11).

Saper leggere i segni dei tempi significa, quindi, fare «discernimento», sia individuale che comunitario, e in tal modo «cercare e trovare Dio in tutte le cose».

Come Comunità di vita cristiana non possiamo non fare nostro questo stile di vita, illuminati dalla Parola e alla luce degli Esercizi spirituali ignaziani.

Una Comunità che vuole essere alla sequela del Maestro deve fermarsi e, in spirito di preghiera e discernimento, interrogarsi profondamente. Senza precomprensioni e libera da qualsiasi vincolo che non sia la ricerca della Verità.

Il Convegno nazionale di Torino

In questa ottica, quindi, ci vedremo quest'anno a Torino per il nostro Convegno nazionale. Già la scelta della Sede, il Sermig fondato da Erne-

sto Olivero, dà il senso di questa ricerca. Gli ultimi, gli emarginati sono per noi «un segno» forte della Sua presenza. Ci è sembrato naturale, quindi, dare al Convegno questo titolo: *Il tuo volto io cerco. Dalla contemplazione all'azione.*

«Il mondo con la sua durezza esige da noi che manifestiamo quello che abbiamo conosciuto: il Signore presente e vivo in mezzo a noi, cuore misericordioso sul mondo. Per manifestare la presenza del Signore al mondo dobbiamo contemplare il suo Volto. Per poterlo contemplare dobbiamo andare a cercarlo. Per cercarlo dobbiamo metterci in movimento. Questo desiderio, dunque, ci sposta, ci scomoda, ci mette in azione. Ci fa attraversare la strada, inspiegabilmente attratti da quello che succede là fuori, commossi da quello che vediamo, messi in moto esattamente dalla compassione che proviamo e, spinti da questo, ad accorgerci che c'è un uomo a terra, inginocchiarsi accanto a lui e provare a curarlo»: è quanto abbiamo scritto nella lettera del primo annuncio, inviata a tutte le Comunità, nel convocare il Convegno del 2018.

In tal modo vogliamo seguire, ancora una volta, le indicazioni di Papa Francesco che ci invita ad essere una Comunità in uscita, mai rinchiusa nelle proprie certezze e sicurezze. So bene che questa scelta comporta mettere in discussione noi stessi e sforzarci di essere sempre più fedeli a Cristo che ce lo chiede. Ma oggi più che in passato ciò è indispensabile!

Se oggi le nostre chiese si svuotano e le nostre comunità invecchiano è perché non sappiamo essere «testimoni credibili» di Cristo, in una società occidentale dove il senso del sacro sembra essere scomparso nell'orizzonte di tanti, troppi, uomini d'oggi. Chiediamoci onestamente se tra questi uomini non ci siamo anche noi.

L'Assemblea mondiale Cvx a Buenos Aires

Un secondo appuntamento, fondamentale per la nostra Comunità quest'anno è l'Assemblea

CONTINUA A PAGINA 5

L'Esecutivo nazionale e il Progetto apostolico

L'Esecutivo nazionale della Cvx-Lms Italia, dopo aver ricevuto dal Socio del Provinciale, p. Francesco Pecori Giraldi, la prima versione del Progetto Apostolico della Provincia Euromediterranea, ha dedicato ampio spazio all'approfondimento sia individuale che comunitario dello stesso.

La Cvx-Lms ha preso parte ai lavori di preparazione del documento partecipando, con il Presidente e l'Assistente nazionali, agli incontri tra Gesuiti e i Direttori di Opere nel 2016 e 2017. Pertanto, molti dei punti del Documento erano stati già condivisi; certamente, però, il gruppo estensore ha sistematizzato egregiamente il lavoro svolto in questi due anni.

Riflessioni

Ci si è posti, sia singolarmente che comunitariamente, in atteggiamento di preghiera e di discernimento nell'affrontare il documento.

Significativo è apparso il richiamo del p. Generale, nella sua lettera alla Compagnia di Gesù, al *discernimento in comune*, non solo individuale, come è proprio della nostra spiritualità ignaziana.

Ci è sembrato fondamentale, sia per il Corpo Apostolico ignaziano (gesuiti e laici) che per tutta la Comunità ecclesiale, il richiamo *alla pratica del discernimento in comune*. Purtroppo riteniamo che bisogna lavorare ancora nei prossimi anni in tale prospettiva.

Analisi del Progetto apostolico

Nel considerare i 4 orientamenti (*annuncio esplicito del Vangelo; apertura al discernimento; promozione della giustizia; trasformazione delle culture*) ed i 9 criteri individuati (*conversione interiore, attenzione alla formazione; raggiungere i moltiplicatori e le istituzioni; ascolto continuo del contesto che cambia; condivisione in rete; collaborazioni ecclesiali; stile di leadership; stile di comunicazione; sostenibilità delle risorse*) l'Esecutivo ha individuato due punti di forza e due punti su cui ulteriormente discernere.

Punti di forza:

Riteniamo che come Cvx possiamo offrire ciò che più ci è peculiare: una solida *formazione culturale e spirituale, segnata da ignaziana*, in

virtù di una consolidata formazione e abitudine agli Eess ignaziani, nelle varie forme compatibili con lo stato laicale (chiusi, Evo, Eess per famiglie, etc). Molti membri delle nostre Comunità, inoltre, sono stati formati anche come Guide di Eess e di Gruppi di formazione.

Educazione alla missionarietà: in virtù di pluriennali campi missionari in Italia e all'estero (Sighet in Romania; Cuba; Trujillo in Perù; Nairobi in Kenya; Progetto Migranti richiedenti asilo, in collaborazione con la Cvx Europea, in Italia a Ragusa, Reggio Calabria e Torino). La Cvx-Lms Italia sente di poter offrire in tal modo un contributo di idee e di progetti alla più vasta famiglia ignaziana.

Punti su cui riteniamo si debba discernere ulteriormente:

Tra i nove criteri individuati dal documento ci sembra di poter sottolineare come:

La *condivisione in rete* apostolica, almeno per quelle già in atto (Jsn e Magis) sembra più «burocratica» che di vita e di condivisione dei progetti delle diverse realtà associative. In particolare, dopo alcuni passi fatti in passato verso una collaborazione feconda, ad es. con il Meg, si constata attualmente una difficoltà al dialogo e alla collaborazione.

Altro punto su cui riteniamo che si debba ulteriormente riflettere è quello delle *collaborazioni ecclesiali*. Il *sentire cum Ecclesia* è una nostra tipicità ignaziana, ma spesso le nostre Comunità (sia gesuitiche che laicali) manifestano una cer-

Il sentire cum Ecclesia è una nostra tipicità ignaziana, ma spesso le nostre Comunità (sia gesuitiche che laicali) manifestano una certa autoreferenzialità, che – a volte – porta ad essere non perfettamente inseriti nelle pastorali diocesane e parrocchiali.

ta autoreferenzialità, che – a volte – porta ad essere non perfettamente inseriti nelle pastorali diocesane e parrocchiali.

Una considerazione di ordine semantica, ma che sottende una differente concezione dei rapporti tra gesuiti e laici, è l'utilizzo nel Documento del termine *collaboratori laici*, che lascia intendere un ruolo subalterno del mondo laicale ignaziano rispetto a quello dei nostri fratelli gesuiti, almeno per ciò che attiene le decisioni in campi comuni quali le scelte apostoliche e le attività gestionali.

L'Esecutivo ritiene che potrebbe essere più opportuno utilizzare il termine *corresponsabili laici*, indicando con tale termine una reale com-

partecipazione al discernimento e alle scelte che il Corpo Apostolico ignaziano deve fare nel suo insieme.

Con questo breve documento pensiamo di poter contribuire utilmente ad un ulteriore discernimento sul Progetto Apostolico già programmato dal p. Provinciale per quest'anno a cui parteciperemo, come in passato, con il Presidente e l'Assistente Ecclesiastico nazionali.

Molto utile è stato il confronto, alla fine del discernimento, tra l'Esecutivo e il Delegato del Provinciale, p. Jean-Paul Hernandez, che ha arricchito la nostra riflessione sul Progetto Apostolico.

CONTINUA DA PAGINA 3

Mondiale della Cvx, che si terrà a Buenos Aires in Argentina dal 22 al 31 Luglio, e a cui parteciperemo con una delegazione formata da me, in qualità di Presidente nazionale, da p. Massimo Nevola, in qualità di Assistente nazionale e da Tiziana Casti e Daniel Napoli, Membri dell'Esecutivo Cvx-Lms.

La Comunità mondiale è chiamata a discernere, attraverso la lettura attenta dei segni dei tempi, in quale direzione il Signore vuole che essa orienti le sue scelte apostoliche. È un momento di *kairos*.

Lo scenario internazionale in questi ultimi 5 anni, dall'Assemblea mondiale di Beirut del 2013 ad oggi, è cambiato con nuovi e vecchi problemi irrisolti. I migranti, a livello globale, rappresentano uno dei segni più forti su cui interrogarci come Comunità cristiana. Ma anche il riemergere di vecchi nazionalismi e di intolleranze razziali sembrano far tornare indietro la

storia dell'umanità. E ancora, il problema dei giovani e la fede, la crisi della famiglia: sono tutti temi che ci interpellano profondamente proprio in questo 2018, anno in cui si svolgerà il Sinodo sui Giovani, indetto da Papa Francesco.

Il ruolo delle religioni, in particolare delle tre grandi religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo ed islamismo, sarà cruciale per la ricomposizione di tante lacerazioni ed odi, che alimentano un fanatismo che di religioso non ha nulla. Che cosa può dire, in questo contesto, il corpo apostolico ignaziano mondiale? È una sfida a cui non possiamo sottrarci, purché comprendiamo che solo cercando luce e grazia in Dio possiamo dare risposte efficaci per la nostra umanità, oggi.

L'Assemblea mondiale Cvx ha, però, anche un'importanza notevole per le dinamiche interne della Comunità mondiale: verrà infatti rinnovato l'Esecutivo mondiale e sarà eletto il nuo-

vo Presidente mondiale. Organi di governo e di discernimento, fondamentali perché il nostro corpo apostolico possa vivere in armonia e crescere nella fede come poliedrica e multiforme Comunità mondiale.

La nuova Provincia Euro Mediterranea

Vorrei ricordare, infine, un terzo appuntamento a cui siamo chiamati a dare il nostro contributo come CvxX e Lms: la partecipazione al nuovo Progetto apostolico della Provincia Euro mediterranea (Eum), nata nel 2017 e che comprende Italia, Albania e Malta.

Abbiamo partecipato già agli incontri preparatori del 2016 e 2017 e recentemente – a marzo del 2018 – alla riunione tra gesuiti e direttori d'Opera, dando un ulteriore contributo al discernimento sul nuovo Progetto apostolico della Provincia Eum, di cui altri scriveranno in questo numero.

A Lille il Convegno delle comunità nazionali

DI **LUISA BONETTI**, Coordinatrice dell'Euroteam

Non eravamo certe dell'opportunità di organizzare un convegno per le comunità Cvx nazionali in Europa invitando contemporaneamente presidenti, assistenti ecclesiastici ed *euro link* perché, tradizionalmente, le persone venivano riunite per un incontro formativo mirato per ciascuna «categoria».

La proposta di un incontro per i presidenti in vista dell'Assemblea mondiale a Buenos Aires nel prossimo luglio, ci è stata suggerita dalla Cvx francese un anno e mezzo fa e quindi abbiamo pensato di utilizzare al meglio il tempo rimanente del nostro mandato come *Euroteam*, che scadrà in giugno 2019 con l'Assemblea Europea elettiva delle comunità Cvx.

Ecco quindi che il Convegno di Lille (Francia) dal 1 al 4 marzo scorsi ha visto riuniti i rappresentanti di 20 delle 21 comunità Cvx in Europa, che hanno pregato e lavorato insieme sul tema della chiamata al rinnovamento nella Chiesa e, quindi, anche nella Cvx, come risposta grata e premurosa all'urgente appello di Papa Francesco.

Due documenti hanno stimolato le nostre riflessioni e condivisioni: il Progetto 169 del

è stata guidata con chiarezza e profonda partecipazione da p. Giuseppe Riggio S.I.

Con numerosi riferimenti all'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, p. Giuseppe ha illustrato come Papa Francesco abbia «cambiato la musica» e certamente non le parole del messaggio evangelico. Utilizzando il lessico di oggi, il Papa vuole infatti sollecitare e favorire una migliore comprensione del nostro tempo. Ci sprona a trovare vie nuove per vivere la Parola di Dio perché siamo in un tempo completamente nuovo, nel quale è impossibile agire e comportarsi come prima.

Due domande ci invitano alla riflessione personale: in che cosa consiste, per me, questo cambiamento epocale? Quali cambiamenti considero come i più evidenti?

P. Giuseppe ci ha invitato a vedere difficoltà e problemi del nostro tempo come opportunità, ricordando, come ripete sempre papa Francesco, che il Signore è all'opera e lavora per noi e con noi. Sottolineando poi aspetti positivi del nostro tempo, ha ricordato come sia importante allenarci a riconoscere ciò che è contrario alla Parola e saper lavorare con altri per realizzare il cambiamento.

EG3 parla della chiamata alla conversione personale, il centro della mia vita, il motore è questo il punto di partenza, è l'esperienza di gioia che viene dall'incontro con il Signore perché l'attività missionaria è di ogni cristiano, è parte fondamentale della nostra esperienza del Signore. L'invito, allora, è di uscire dalle nostre zone comode e protette «per costruire piazze e ospedali da campo» con altri, perché ciascuno possa sentirsi accolto e valorizzato. Ed è là che possiamo fidarci di Dio, il Dio della gioia, misericordia e cura, nella vita di ogni giorno.

Nella Chiesa ognuno è chiamato al proprio compito e diventa cruciale il modo con il quale lo portiamo avanti. I poveri sono attori protagonisti, dobbiamo ascoltarli e lavorare con loro, non solo noi «per» loro. È un cambiamento di prospettiva e di impegno.



La sede dell'incontro delle Cvx d'Europa a Lille, il centro di spiritualità, la cui gestione è affidata alla Cvx locale.

coordinamento mondiale della Cvx e il brano evangelico di Marco 6,30-43 «Quanti pani avete?»; ma la riflessione sul rinnovamento personale e comunitario, focus del nostro Convegno,

Non dovremmo evitare i conflitti necessari, il conflitto può essere il luogo dove, attraversandolo, possono nascere relazioni più vere e profonde.

Il secondo contributo offerto all'assemblea da p. Giuseppe è stata una riflessione sul significato del poliedro (EG 263), una figura geometrica cara a Papa Francesco che non ama la sfera, simbolo di perfezione nel quale ciascun punto è equidistante da un centro che non parla di disuguaglianze, irregolarità... Nel poliedro ogni parte è importante, può essere diversa ma in un tutt'uno, cioè «l'insieme è più grande delle singole parti». Il po-



liedro parla di una complessità che richiede l'integrazione di competenze diverse e di una visione complessiva che rimetta al centro la persona. Abbiamo bisogno di tempo per comprendere la complessità (*non Multa sed Multum*) e di umiltà per riconoscere che non siamo autosufficienti. È necessario riconoscere il maggior bene comune, ampliare i nostri orizzonti rispondendo alla chiamata alla corresponsabilità. La realtà è complessa e il mondo non è semplice e armonioso, siamo «parziali» e non sappiamo qual è la prospettiva giusta dalla quale osservarlo. Abbiamo bisogno dello Spirito Santo, la fonte capace di portare unità nella diversità. Ascolto, silenzio, assenza di giudizio, comunicazione... Non dovremmo evitare i conflitti necessari, il conflitto può essere il luogo dove, attraversandolo, pos-

sono nascere relazioni più vere e profonde. Se siamo parte di un «poliedro» ognuno ha la propria dignità e tutti possiamo contribuire al cambiamento.

Per rendere più efficace questo messaggio, i partecipanti al convegno hanno «ricostruito» un vero dodecaedro sui cui lati hanno scritto una parola o una breve frase, il «frutto» delle condivisioni vissute nel convegno. Infatti i partecipanti hanno spesso lavorato in piccoli gruppi, riuniti con modalità diverse per avere una visione d'insieme il più possibile allargata. A volte, invece, si sono riuniti per «categorie» e hanno condiviso punti di forza e di debolezza, opportunità e difficoltà nelle proprie comunità, per rispondere insieme alla domanda centrale: In che modo il rinnovamento nelle nostre comunità nazionali in Europa può contribuire al rinnovamento della Cvx comunità mondiale?

Il poliedro appoggiato sull'altare al di sopra di un planisfero ne è stata una risposta.

Diversi, ma uniti nel servizio

È sempre molto interessante, e a volte divertente, imparare e osservare le diverse sensibilità e tratti culturali dei partecipanti a questi convegni internazionali, dagli svedesi agli spagnoli, dai portoghesi ai lituani... Ma a Lille si sono messi tutti in gioco con una disponibilità e partecipazione spesso spontanea. Servendosi molto degli strumenti informatici a disposizione, alcuni hanno preparato la preghiera del mattino, altri hanno formato un gruppo per la musica con chitarra e flauto traverso, altri hanno organizzato la lettura della Parola durante l'Eucarestia in lingue diverse con la proiezione sullo schermo del testo inglese per tutti; insomma partecipazione e coinvolgimento vivaci, e questo ci è sembrato un gran buon segno.

Una sera è stata dedicata alla presentazione di progetti, proposte e richieste delle comunità nazionali e così si è venuti a conoscere la varietà e creatività delle comunità in Europa: per citarne solamente alcune «l'orologio della famiglia» del-

Anche noi dell'Euro team abbiamo avuto la possibilità di esprimere alcune riflessioni e richieste per i nostri prossimi incontri organizzativi e per la sede dell'Assemblea europea del 2019.

la Cvx spagnola, gli EESS per bambini in Polonia, il calendario «a finestrelle» della Quaresima, la raccolta foto di gruppo con la *master copy* del poliedro, fondi per un progetto in Siria e l'aggiornamento sui campi estivi in Italia del Progetto Migranti della Cvx europea, le vacanze estive Cvx organizzate in Francia e il *trekking* ciclistico in Olanda, per non parlare del viaggio in Argentina organizzato dalla Cvx francese parallelamente ai lavori dell'Assemblea mondiale. Anche noi dell'*Euro team* abbiamo avuto la possibilità di esprimere alcune riflessioni e richieste per i nostri prossimi incontri organizzativi e per la sede dell'Assemblea europea del 2019, ed è stato motivo di grande consolazione vedere le persone attivarsi rivolgendoci subito inviti concreti. Siamo molto contente, e con noi p. Vincent Magri, il nostro assistente ecclesiastico, del clima di fraternità, apertura e servizio che ha caratterizzato il Convegno di Lille; tutti concor-

dano che è stato una buona preparazione per l'Assemblea Mondiale e un'esperienza costruttiva per la missione personale e comunitaria nella propria comunità nazionale.

Certamente anche la casa che ci ha ospitato ha avuto un ruolo significativo. È una bella residenza di inizio '900 circondata da un grande parco, voluta da alcune famiglie di imprenditori per le proprie maestranze perché ricevessero una formazione sociale e spirituale. La casa è oggi completamente gestita dalla Cvx di Lille, con una decina di operatori e 60 volontari e continua il suo compito di formazione «a tutto tondo».

Quello che mi ha colpito ed ha certamente favorito il nostro incontro è il clima di collaborazione serena, fraterna, organizzata tra operatori e volontari, tutti disponibili ad assisterci con un servizio efficace, flessibile e generoso e... sorridente!



Per i nostri giovani *CON*essioni di formazione politica

DI RITA CECCO

«**L**a città è il luogo delle opportunità, cioè il luogo in cui elaborare e modificare lo spazio delle opportunità»: con queste parole di Graziano Delrio, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, lo scorso 27 gennaio è iniziata a Roma, nella sede de *La Civiltà Cattolica*, l'edizione 2018 di *CON*essioni – Percorsi di formazione politica.



Un percorso molto interessante al quale, quest'anno, hanno aderito anche nove giovani della Cvx-Lms: Martina, Miriam e Alessandro della comunità di Napoli, Mike e Marco di Torino, Eleonora, Francesco, Gianmarco e Gabriele di Roma. Giovani delle nostre comunità con un forte spirito di solidarietà (alcuni hanno partecipato o sono responsabili dei nostri campi estivi) e molto motivati ed attenti ad acquisire una formazione ad ampio spettro su temi di attualità, come appunto quello della «Città in relazione». *CON*essioni, come ricorda p. Francesco Occhetta S.I., il promotore del percorso, è innanzitutto un luogo, simile ad un aeroporto, in cui giovani impegnati e desiderosi di mettersi in gioco approdano con l'obiettivo di ricostruirsi per ricostruire le politiche.

Il secondo incontro si è svolto il 24 febbraio con i relatori Paolo Benanti, teologo francescano e

docente della Pontificia Università Gregoriana, e Marco Bentivogli, sindacalista e Segretario Nazionale Fin-Cisl, che hanno affrontato il tema del lavoro e delle innovazioni tecnologiche e quali politiche per la città.

Ogni incontro si compone di cinque momenti, ciascuno dei quali è fondamentale nel percorso di conoscenza reciproca e di coinvolgimento attivo che la proposta offre. L'esperienza, infatti, privilegia persone motivate e desiderose di coinvolgersi e mettersi in gioco. Per questo, ai partecipanti ammessi vengono richiesti l'impegno della massima puntualità e della partecipazione a tutti gli incontri in calendario.

Nel primo incontro è stato approfondito il tema «Città in relazione, nuove strade di comunità».

Il Ministro Delrio ha illustrato due modelli culturali di città: la città come luogo chiuso, di appartenenza esclusiva, oppure luogo capace di creare vicinanza, prossimità e protezione; un luogo in cui costruire opportunità.

Oggi – ha sottolineato – l'identità delle città è nota quanto quella delle nazioni. Anche in Italia abbiamo assistito ad una trasformazione in questo ambito con l'introduzione delle città metropolitane: a Milano, ad esempio, è stata concepita una serie di servizi di area vasta, per i quali si è pensato di sostenere ingenti investimenti. Secondo il Ministro, ciò è avvenuto per una ragione non soltanto pratica, ma metafisica: come diceva Giorgio La Pira, «la città è un organismo vivo», che si è costruito con la sua storia e con l'arte, nella consapevolezza di inserirsi all'interno del flusso di ciò che la circonda. Qui di seguito solo alcune delle questioni essenziali che il Ministro ha posto alla nostra attenzione.

Il tema del *populismo*, del quale ha ripercorso le origini: già Guicciardini e Gramsci ritenevano che l'unico antidoto al populismo fosse il forte investimento sulle autonomie locali e sui grandi valori universali dell'Umanesimo e del Rinascimento. La paura porta al populismo ma il timo-

re del diverso non è di per sé «peccato»: lo diventa se arriva a determinare le nostre scelte.

Il tema della *misura*: nella città la misura è sempre più umana che nel mondo. La città è prossimità: lì la relazione umana, lì la politica. Zygmunt Bauman diceva che la città è la «discarica del mondo», ma è anche il luogo in cui poter vincere le sfide della paura e della prossimità.

La città è il luogo della ritessitura delle relazioni. Il sistema capitalistico non è più in grado di dare beni comuni in cui potersi sentire protetti né di rispondere alle paure. Dove ci sono beni comuni e si investe su di essi non ci sono i populismi, perché non c'è rabbia sociale. La politica è costruzione di legami e opportunità (es. costruire una biblioteca può cambiare la vita a un giovane studente) e non consiste solo nella redistribuzione delle ricchezze.

La città è il luogo in cui superiamo gli egoismi. Nessuno può essere felice e salvo da solo, per questo è necessario uscire dalle case e difendere insieme la propria comunità; è quel *lavorare per la felicità pubblica*, oggi necessario, a cui si riferiva il carteggio Adams-Jefferson agli albori della Costituzione degli Stati Uniti d'America, come scrive Hannah Arendt in «*On revolution*». Di qui i due principi cardine per la sua realizzazione: *autonomia* e *responsabilità*.

È proprio nelle *piccole comunità locali* che è possibile vivere il tema della prossimità. Riprendendo il pensiero di Sant'Agostino, ognuno di noi è il motore del cambiamento, e ciò in una relazione straordinariamente evolutiva. Insieme, i frutti si moltiplicano. Dal momento che la politica consiste nel fare le cose insieme, adottare un approccio relazionale e cooperativo e non competitivo è necessario. È inoltre dimostrato che le società competitive sono più fragili. **È la società che fa la giustizia, non la legge**; a tal proposito, Adriano Olivetti aveva un approccio legato alla giustizia più che alla carità: quest'ultima, infatti, pone rimedio ai problemi, ma non elimina le cause del male.

Per cambiare il mondo – ha continuato il Ministro – non c'è bisogno di potere, ma di molta *cura di se stessi*, dalla cura di sé è possibile prendersi anche cura del mondo e degli altri, perché la cura che si allena su di sé permette di sviluppare uno sguardo sugli altri. La città è il luogo in cui guardare gli altri: se operiamo un cambiamento del nostro sguardo, cambia il potere e cambia la vita. È importante avere uno sguardo di inclusione tra le persone, – che meritano compassione e il beneficio del dubbio, prima che i giudizi su quel che di loro appare – ed evitare la segregazione sociale.

Sul tema *periferie e centro*, il Ministro ha ricordato i valori che dovrebbero essere alla base della politica: la cura e la manutenzione dei luoghi e dei trasporti, l'educazione alla sicurezza stradale, riconoscendo in questo una responsabilità della politica. Ha sottolineato, inoltre, la necessità di prestare attenzione alle piccole cose, quelle che non fanno rumore, e di non dimenticare la quotidianità delle persone.

Nel secondo incontro p. Paolo Benanti ha trattato il tema «città» declinandolo nella direzione dell'innovazione digitale e della necessità di una politica che trasformi l'innovazione in sviluppo umano, intendendo per politica l'attenzione e non soltanto la risposta di soluzioni pratiche ad alcune istanze.

Benanti ha presentato i possibili scenari e le sfide future, che potrebbero essere considerate le domande chiave a cui si dovrà rispondere nel prossimo futuro.

Per «scenario» intendiamo uno strumento che consente di guardare a possibilità che non è detto che accadano. È bene tenere presente che gli scenari non sono previsioni né profezie, né simulazioni, ma sono realtà possibili, che servono a sviluppare un pensiero immaginativo, prevedendo soluzioni e strumenti di analisi. Combinano teoria e narrazione in maniera rigorosa e pre-suscitano un pensiero che può accompagnare una gestione politica.



Ogni volta che carichiamo un contenuto sui social, applichiamo a noi stessi dei “tatuaggi digitali” che consentono di profilarci, ovvero di essere inquadrati ed etichettati all’interno di una determinata categoria. In base a questo, viene impostato il marketing di grandi marchi, creandosi interazioni tra noi e queste aziende.

Quali potrebbero essere questi scenari? Come l’innovazione digitale potrebbe cambiare, ad esempio, il settore medico?

Con il *machine learning*, tutti i dati raccolti dal sistema sanitario possono predire degli out come del paziente; alcuni progetti propongono una registrazione continua dei nostri parametri vitali e ciò consente alla macchina di avere una forte previsione di quale potrebbe essere la nostra condizione di salute; uno scenario prevede un minor numero di personale medico che si occuperà dei casi indicati dalla macchina, ciò significa che il medico sarà guidato, attraverso un processo di *machine learning*, verso quel paziente che ha maggiore probabilità di vita. Ciò mette di fronte al fatto che le risorse non bastano per tutti, che i dati sanitari sono considerati una risorsa molto interessante, e pone la questione di come e quanto sia lecito che una macchina decida chi vive e chi muore, ovvero di una condizione che non è sempre una risposta tecnica sulla condizione del paziente.

Un altro scenario riguarda la pervasività dei sistemi di visione digitale. Le nostre città sono oggi piene di telecamere che analizzano flussi di dati. Una delle sfide riguarda sicuramente la *privacy*: alcuni sistemi digitali sono capaci di individuare anche lo stato emotivo di una persona; chi è, però, il proprietario di questi dati biometrici?

Un ulteriore scenario è quello militare, in particolare il controllo delle armi autonome. Esistono droni in grado di attuare un’eliminazione selettiva delle persone e potrebbero essere utilizzati nelle città. Questo pone molte questioni riguardanti la sicurezza nazionale e la difesa pubblica. Ogni volta che carichiamo un contenuto sui *social*, applichiamo a noi stessi dei «tatuaggi digitali» che consentono di profilarci, ovvero di essere inquadrati ed etichettati all’interno di una determinata categoria. In base a questo, viene impostato il *marketing* di grandi marchi, creandosi interazioni tra noi e queste aziende.

Infine, lo scenario che prende il nome di *social credit*, vigente già in Cina, in cui tutte le persone hanno un numero a quattro cifre, secondo la propria abilità sociale a rientrare in una determinata categoria. Lo Stato dà più o meno accesso a un lavoro o a un visto in base alla categoria nella quale si rientra: si dà un modello di comportamento e, come in una corsa all’oro, si portano le persone a omologarsi.

Quali, allora, le sfide? Il «conosci te stesso» di Socrate non è più riferito a un cammino di ricerca spirituale ma, piuttosto, al conoscere quali dati produce la mia persona. Quale valenza hanno, quindi, i dati? E la dignità del singolo si riduce alla questione dei dati? Chi è il proprietario dei dati? Dove finisce la mia proprietà individuale di dati e dove inizia quella dell’altro? Benanti cita l’esempio del caso *Strava* e di come, a volte, anche la mancanza di dati possa comunicare informazioni. Infatti, questa *app di fitness* permette di mappare i luoghi più frequentati da coloro che fanno sport. In zone come l’Afghanistan, l’*app*, che viene utilizzata soltanto dai soldati americani, fornisce informazioni su luoghi che coincidono con le basi militari Usa.

Il nostro non è un futuro da evitare ma da costruire: bisogna mettersi di fronte al fatto che la tecnologia incontrollata, da sola, non è fonte di bene.

Un’altra questione è quella della profilazione. L’algoritmo della profilazione spinge ad avere un certo comportamento o semplicemente lo predice? Se comprendiamo questo limite, è possibile anche comprendere la gestione politica e sociale di questo meccanismo.

Marco Bentivogli ha invece posto l’attenzione a quello che ha definito «il secondo balzo in avanti dell’umanità»: come la macchina a vapore ha stravolto il modo di vedere dell’uomo, così anche oggi le nuove tecnologie offrono nuove possibilità. Secondo Bentivogli, bisogna affrontare, però, tutte le ricadute, tutte le occasioni e tutte le sfide di questo balzo in avanti, non solo nel



lavoro. È importante sfoderare una grande capacità di progettazione e, in questo, la tecnologia contiene i valori di chi la progetta.

Lo *smart working* diventa una grandissima opportunità ma se si pensa ancora con categorie del passato su un lavoro presente, si rischia di sbagliare *policy* e di considerare solo una parte delle persone. In questo, il ruolo della politica è centrale.

Il problema della *privacy* è un problema reale, ma gli stessi rischi sono stati corsi anche senza politica 4.0, dal momento che, nel nostro Paese, si cerca di costruire da sei anni un'anagrafe digitale e non ci si è ancora riusciti. Il tema non è la *privacy*, è l'inefficienza. Lo stesso Stato rischia di essere uno dei maggiori aguzzini dei cittadini per garantire la propria burocratizzazione.

Facendo riferimento al tema della profilazione, ad esempio, il curriculum standard europeo è strutturato in modo tale da essere letto da un algoritmo. Che considererà non il titolo ma il luogo in cui si è presa la laurea. La situazione attuale non è più garantista della persona: diventa assolutamente importante, quindi, buttarsi in questa partita per orientarla. Se gli ordini professionali sono bloccati, allora meglio un sistema di lavoro a sciame. Il sistema pubblico, che è inclusivo, deve assolutamente cogliere questi cambiamenti e entrare nella progettazione dei nuovi scenari, così come anche i sindacati devono influenzarli con i loro valori.

Creare ecosistemi intelligenti dentro le imprese, la rigenerazione urbana, sono alcune delle partite importanti da giocare. I sistemi di produzione verso cui ci stiamo dirigendo, fortemente caratterizzati da interdipendenza, creeranno diffi-

coltà se non si costruiscono anche ecosistemi urbani molto più connessi. Non possiamo permetterci un sistema come l'attuale sistema di trasporto o come l'attuale prestazione lavorativa: sono ancora necessarie le otto ore di lavoro, in un luogo specifico? È stato visto che nei lavori in cui si conciliano meglio le ore di vita-lavoro, i lavoratori producono meglio. La sostenibilità non fa bene solo al cuore: fa bene anche al sistema. Diventa fondamentale affrontare questa partita come una grande possibilità di anticipo del cambiamento, una capacità di guardare avanti e abbandonare la lagna generazionale.

Bentivogli infine sottolinea e conclude nel ribadire come sia importante valorizzare la nostra umanità e non farci schiacciare dalla tecnologia. Al contrario, questa deve portare a lavori a «umanità aumentata».

Molte città, come Roma, si sono impoverite perché si sono rotti dei legami sociali e umani. La tecnologia deve essere al servizio di connessioni tra persone che stanno condividendo una stessa realtà, e portare a estendere la realtà come un'immensa opportunità.

Per concludere ... Gli stimoli e le suggestioni proposti da questi primi due incontri sono stati molteplici ed anche intriganti nelle loro possibili declinazioni future e concrete. E a questo proposito, i laboratori proposti a gruppi, subito alla fine della presentazione dei relatori sono stati di grande utilità in quanto hanno permesso subito un confronto proficuo tra i vari partecipanti.

Un altro elemento di ricchezza del percorso è dato anche dalla eterogeneità dei partecipanti: confrontarsi anche con giovani provenienti da altre realtà può solo che far crescere una comunità.

A Palermo accoglienza e apostolato sociale

DI MARICETTA CRICCHIO



Gli ambiti di servizio in cui la nostra comunità «Madonna della Strada e S. Aberto Hurtado» è impegnata si dividono in due categorie che abbiamo chiamato *Accoglienza* e *Apostolato sociale*. Mi concentro qui su quest'ultimo i cui pilastri più consolidati e spesso interdipendenti (dato il gran numero di extracomunitari che compongono la popolazione carceraria) sono il lavoro con i migranti al Centro Astalli e quello con i detenuti nelle due carceri della città. Per questo, e nonostante le dovute differenze, li presento come un'unica forma di servizio. D'altra parte io stessa, dopo molti anni di volontariato nella biblioteca del carcere Pagliarelli, adesso svolgo il mio servizio presso il Centro Astalli e mi occupo ancora di detenuti benché in altre forme.

Il principale obiettivo del Centro Astalli, associazione nata nel 2003 per iniziativa di un gruppo di volontari della Cvx locale, è favorire l'integrazione dei migranti nel territorio attraverso processi che sono cambiati nel tempo: dall'alfabetizzazione dei primi anni ai più recenti servizi di prima accoglienza (prima colazione, docce, lavanderia, guardaroba, ascolto, ambulatorio medico, assistenza legale, sportello lavoro) fino allo Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati). Dal 2017 è stato avviato un progetto che prevede lo sviluppo di competenze manuali e creative, con 4 laboratori artistico-artigianali rivolti a giovani compresi tra i 18 e 30 anni: falegnameria, ceramica, sartoria, cucina. Si registrano già segnali di inserimento dei giovani in attività esterne. L'obiettivo, infatti, è quello di favorire l'integrazione e l'inserimento sociale dei migranti nel territorio, anche con la promozione di lavoro, in particolare nel campo dell'assistenza familiare. Per quanto riguarda i destinatari del servizio, lo scorso settembre io stessa ho consegnato la tessera numero 10.001. Ciò significa che dal 7 novembre 2006, data di inaugurazione della sede di Piazza SS. Quaranta Martiri, nello storico quartiere di Ballarò, tra utenti registrati e quelli che sono venuti solo di

passaggio, il Centro ha assistito più di diecimila persone.

Gli obiettivi del servizio nelle carceri vanno dal favorire la presa di coscienza, l'autostima e l'inclusione sociale nei detenuti (attraverso colloqui, biblioteca, corsi e laboratori) alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica – in particolare facendo sì che si guardi al detenuto con l'occhio del cristiano, il quale sa che la colpa non toglie nulla alla paternità di Dio né ai diritti umani o al cambiamento possibile – fino a fare in modo che la società si assuma le sue responsabilità rispetto a quanti apprendono a delinquere grazie anche agli ambienti economicamente disagiati e privi di valori in cui crescono.

Quanto al senso di Astalli e carceri per tutta la comunità, sta anzitutto nel desiderio di condivisione dei problemi e delle sfide spirituali. La partecipazione attiva dei membri (complessivamente una decina) rende l'intera Cvx partecipe della missione del Centro Astalli e di quella nelle carceri, sia nei momenti di condivisione sia in specifiche occasioni di comunicazione e anche chi non svolge un servizio attivo vi partecipa nelle modalità dettate dalle richieste più urgenti: con contributi economici o raccolta/acquisto di beni specifici, attività di raccolta fondi, prestazioni professionali.

Per questo ci impegniamo soprattutto lavorando, dentro e fuori la comunità, perché crescano la conoscenza e la sensibilità verso il mondo dei migranti presenti nel nostro territorio e la ricchezza umana che spesso si nasconde dietro le sbarre.

(Ha collaborato alla stesura dell'articolo Pina Merendino).

La mia esperienza nella Rete delle Migrazioni Forzate

DI LAURA SCAGLIA

Lo scorso anno la Cvx europea mi ha fatto un regalo di compleanno, nominandomi nel neonato *Core Team* (gruppo guida) del *Migration Network*. È vero che è una responsabilità ulteriore che mi sono presa (avrei potuto dirmi non disponibile) ed è vero che richiede tempo e dedizione, ma ci tengo talmente tanto che non ho potuto rifiutare...

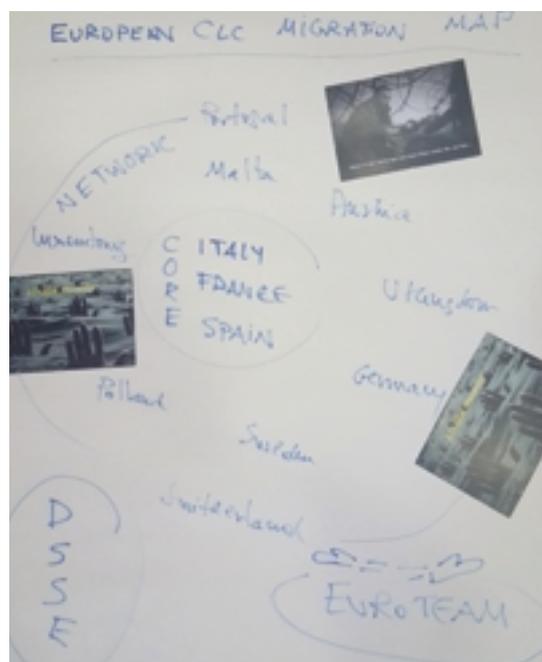
È stato durante l'incontro del *Network* tenutosi in Spagna, a Barcellona, proprio il week end del mio compleanno, dove la Cvx spagnola, che terminava

i 3 anni di mandato come comunità responsabile della rete, ha posto all'ordine del giorno la questione se continuare con una comunità alla guida o un gruppo espressione di diverse comunità. Ed è così che mi sono ritrovata a dare la mia disponibilità per un'eventuale votazione e la decisione è stata presa: Nicole Amrouche (Francia), Maria Morales (Spagna), Ulrich Treiple (Austria) e Laura Scaglia sarebbero stati i membri del *Core Team* (termine suggeritoci dalla rappresentante della Cvx inglese).

Ma cosa fa di preciso il *Migration Network*? E il *Core team*? Non voglio tediare con noiose spiegazioni, spero quindi di farvi capire il tutto raccontandovi come io ho vissuto la partecipazione agli incontri del *Network*, di cui faceva parte, prima di me, Alfonso Cinquemani, della Cvx di Palermo, impegnato nel Centro Astalli e nel *Jesuit Refugee Service* (Jrs), già presidente nazionale della Cvx Italia.

Il mio primo contatto con il *Network* è avvenuto al meeting tenutosi a Lussemburgo nel novembre 2014, quando con Carlo Cellamare abbiamo preso parte ai lavori, che quell'anno si in-

centravano sulla questione dei Rom, e abbiamo proposto ai partecipanti se ritenessero opportuno iniziare un campo di volontariato della Cvx europea a fianco dei numerosi migranti che ogni anno sbarcano sulle nostre coste. Alla mia partenza da Bergamo non ero molto convinta che mi sarebbe interessato molto, vista la mia scarsa conoscenza delle questioni dei Rom e – devo ammetterlo – la persistenza in me di una qualche forma di pregiudizio nei loro confronti. Ho però trovato un gruppo affiatato di persone che, come me, hanno fatto del servizio al povero nella persona del migrante il proprio modo di esplicitare la propria appartenenza Cvx e mi sono subito sentita in famiglia, come sempre mi accade quando ho incontri Cvx al di fuori della mia comunità locale. Ho capito che quello era il posto giusto per me, mi sono interrogata sui miei preconcetti e, cosa più importante, ne ho approfittato per conoscere un po' meglio i famigerati zingari. Ecco, è questa una delle attività principali che il *Network* si propone: creare nel-



Ciò che ci proponiamo come Rete è quella di collaborare a livello europeo per fare in modo che le ingiustizie che colpiscono i migranti siano sempre più denunciate e condannate, e questo in consonanza con quanto detto nella Norma Generale 10 della Comunità di Vita Cristiana.



la nostra società una maggiore consapevolezza della sfida che le migrazioni e la richiesta di asilo incarnano e dei loro effetti sulla nostra vita personale. Ciò che ci proponiamo come Rete è quella di collaborare a livello europeo per fare in modo che le ingiustizie che colpiscono i migranti siano sempre più denunciate e condannate, e questo in consonanza con quanto detto nella Norma Generale 10 della Comunità di Vita Cristiana¹.

Chi mi conosce sa che non parte da lì il mio impegno a favore dei migranti, ma da lì parte il mio impegno in seno alla Cvx Europea. Da lì è iniziato il lavoro per il campo di volontariato «*At the Frontiers*» supportato dal *Network* e vorremmo non fosse l'ultimo. Non so se in precedenza fosse già stato fatto qualcosa dalla Cvx a livello europeo, ma a mio modo di vedere questo è uno dei maggiori successi della Rete: l'impegno di comunità che a prima vista non paiono coinvolte tanto quanto altre dal fenomeno

migratorio, come può sembrare la Lettonia, o che appartengono a stati che sembrano molto «chiusi» da questo punto di vista, come per esempio l'Ungheria.

Ciò che ora vorremmo fare come *Core Team*, è creare una *Newsletter* da inviare a tutti quanti siano a vario titolo coinvolti nel mondo delle migrazioni e desiderino far parte della Rete, a cui si può partecipare sia come inviati dalla propria comunità nazionale che come singoli membri impegnati in questo ambito apostolico. Vorremmo diffondere lo stile ignaziano anche in questo campo, cercando di supportare e pubblicizzare tutte quelle buone pratiche di cui veniamo a conoscenza, siano esse Cvx o meno, ignaziane o meno. Siamo consapevoli che al nostro interno possiamo trovare strumenti molto utili allo scopo, viste le numerose professionalità qualificate dei nostri membri e sappiamo anche che vicino a noi abbiamo il grande strumento della Compagnia di Gesù che, con il Jrs, è una delle più attive realtà a favore delle popolazioni migranti del mondo. È fondamentale creare reti, sostenerci nel nostro lavoro, per poter così aiutare chi è costretto a emigrare.

¹ «Nello spirito della sua più autentica tradizione e nell'interesse della più ampia efficacia apostolica, la Comunità di Vita Cristiana, ad ogni livello, promuove la partecipazione dei suoi membri a progetti comuni in risposta a bisogni diversi e sempre nuovi. Reti di collaborazione nazionali o internazionali, gruppi apostolici specializzati o altre iniziative del genere, possono essere costituiti dalla comunità dove necessario».



Utafika Bangala, utafika Bangala...

DI DILETTA DI BENEDETTO

«Arriverete a *Bangla*, arriverete a *Bangla...*», questo è il coro gioioso dei bambini di Bangladesh che fa letteralmente esplodere lo scuolabus sulla strada di ritorno dall'ultimo giorno di attività.

Bangla, diminutivo di Bangladesh, la casa che con orgoglio inneggiano questi bimbi, è una baraccopoli. Per chi non ci fosse mai stato baraccopoli vuol dire: assenza di acqua, elettricità e servizi igienici, vuol dire case di lamiera che una

pioggia battente può far volare via come carta, pavimento di terra, odori violenti.

Ma baraccopoli vuol dire anche aggregazione, comunità e condivisone, Bangladesh vuol dire famiglia!

Ed ogni anno una trentina di *wazungu* (in swahili «uomini bianchi») della Lega missionaria studenti lo sperimentano tornando in questa grande famiglia africana, dove l'accoglienza è turbinosa e sempre calda.

Siamo poco più a sud di Nairobi, frazione di Ongata Rongai, qui ci ospitano le *Evangelizing Sisters of Mary* congregazione di suore nata nel 1974 per volere dei padri comboniani italiani. Coraggiosamente in tutti questi anni hanno mandato avanti ben 57 missioni in 10 paesi ed in tre continenti diversi, con mezzi e sostegni pressoché limitati e incostanti. La comunità più nutrita di queste *sisters* si trova proprio ad Ongata Rongai, negli anni hanno potuto contare anche sul sostegno di famose fondazioni internazionali, che hanno contribuito unicamente come *donors* e soprattutto per un tempo determinato. Con *Giacomogiacomo onlus* dal 2007 è invece iniziata una collaborazione concreta fatta di progetti: come la costruzione della scuola secondaria, le borse di studio universitarie e da quest'anno anche la possibilità di sostenere una retta scolastica per mandare un bambino all'asilo. L'asilo è un passaggio fondamentale per la scuola primaria, a cui quasi sempre le famiglie della baraccopoli sono costrette a rinunciare, preferendo investire i pochi risparmi che hanno per l'istruzione primaria, ma andare all'asilo significa imparare le basi per leggere e scrivere, avere due pasti al giorno, una divisa calda, scarpette e calzini per i mesi freddi, oltre alle normali attività di gruppo e socializzazione. Tuttavia a queste latitudini il concetto di normalità è molto diverso... andare a scuola, avere un pasto o un tetto solido sopra la testa non vuol dire normalità ma privilegio e, nonostante tutto, qui la vita esplose e anche noi ne siamo travolti; perché dopo qualche giorno di Africa,



Dopo qualche giorno di Africa, l'Africa non è più un luogo, ma entra dentro senza chiedere permesso, come fanno i bambini quando con i loro sorrisi ci prendono per mano e ci guidano in un mare di colori, giochi e danze che ci fanno arrivare alla messa della sera stanchissimi ma appagati.



l'Africa non è più un luogo, ma entra dentro senza chiedere permesso, come fanno i bambini quando con i loro sorrisi ci prendono per mano e ci guidano in un mare di colori, giochi e danze che ci fanno arrivare alla messa della sera stanchissimi ma appagati.

Oltre alle attività ludiche con i bimbi i *wazungu* si sono occupati anche della coltivazione di piccoli orti e della ricostruzione baracche.

Anche coltivare è diverso in Africa: la terra è contaminata, insalubre, per questo le piante vengono seminate in sacconi di terra pulita e con un ingegnoso sistema di drenaggio all'interno, i nostri volontari «contadini» ne hanno completati ben 28 quest'anno, un piccolo grande traguardo perché sommati agli orti creati negli anni precedenti oggi quasi tutte le famiglie di Bangladesh hanno un orticello da curare.

Sparsi per la baraccopoli, invece, i *wazungu* «carpentieri» sfidando grandinate e temperature equatoriali, assemblano lamiere di metallo e tirano su casette più resistenti e per quanto possibile un po' più ospitali.

Di fronte a noi un panorama davvero contraddittorio, dove sferzate di gioia e sofferenza colpiscono senza fare sconti, dove chi non ha nulla impartisce lezioni di dignità. Qui il messaggio di Cristo diventa concreto attraverso gli occhi di un bambino che ti dice: «Mi sei mancato!». Ecco, mancare a chi manca tutto vuol dire che forse stiamo seminando bene, abbiamo lasciato qualcosa di concreto: l'esempio! Ci siamo messi alla prova e sporcati le mani, abbiamo sbagliato e tentato di nuovo, ci siamo sconfortati per ricevere poi ondate di speranza, ed è qui che le parole di Madre Teresa si fanno reali: «La fede che passa all'azione diventa amore e l'amore che si trasforma in azione diventa servizio».

Essere se stessi a Nairobi

DI ROMOLO GUASCO



L'esperienza di soggiorno a Nairobi («campo di formazione e solidarietà») è proposta dall'Associazione *Giacomogiacomone Onlus*, così come dalle altre strutture legate al mondo Cvx-Lms, non solo ai giovani, ma a chiunque voglia fare un'esperienza di visita, permanenza, servizio e incontro con gli abitanti di una grande città africana.

Sono stato con un bel gruppo a Nairobi due anni fa per quindici giorni, grazie a *Giacomogiacomone Onlus*, ed è stato un tempo indimenticabile di arricchimento umano e formazione sociale e spirituale. Ho fatto un po' di servizio, delle cose molto semplici: con bimbi gravemente handicappati dalle suore di Madre Teresa, nello slum per risistemare una baracca e giocare con bimbi scalzi e scalmanati, ascoltando storie di emarginazione e lotta per la vita, provando ad offrire una parola di dignità e una preghiera.

Ma che senso ha questa esperienza per un adulto (insomma uno un po' «attempato», come dicevamo durante il campo), con un buon bagaglio di vita (eravamo tutti padri e madri di famiglia, impegnati nel nostro lavoro di professionisti, impiegati e manager, nonché in qualche percorso di formazione e volontariato)? Perché unirsi ad un gruppo di giovani e passare assieme qualche giorno a Nairobi? Offro tre spunti di senso che per me sono stati e restano importanti.

– L'Africa di cui tanto sentiamo e leggiamo diventa contatto diretto con volti che hanno un nome, una baracca, una storia, dei figli, tante necessità. Racconti drammatici di persone provate dalla vita ma che riescono anche a sorridere: gli africani dimostrano una invidiabile e gioiosa carica verso il futuro. Ci si porta a casa una forte chiamata civile ad essere uomini «globali» e a lottare contro la povertà. Riusciremo a valutare le azioni economiche e politiche del nostro Occidente con qualche ragione in più, diversa e profonda, consapevoli che l'Africa sarà sempre di più il continente simbolo di questo secolo, che ci contaminerà inevitabilmente con la sua ricchezza di beni, cultura e creatività.

– Poi c'è un forte senso personale in questa piccola avventura: mettersi alla prova con servizi, per lo più semplici, ma inconsueti. A contatto con persone molto diverse da quelle che frequenti abitualmente. Dalla baracca da pulire e provare a ristrutturare, alla preparazione e distribuzione del cibo, con mezzi e stile *africani*, per la grande festa della scuola, dove arriveranno più di 700 bambini (contati!). E poi dar da mangiare a un bimbo di 9/10 anni con un handicap molto forte, finito chissà come nella casa di accoglienza delle suore di Madre Teresa, oasi di pace in una delle zone più brutte di Nairobi. E ti accorgi che per affrontare queste piccole prove la cosa migliore è essere se stessi, togliersi di dosso le maschere del nostro quotidiano (chi non le ha?) e fare quello che ci si sente, senza paura di dire «questo servizio non fa per me». Dei giorni personali di genuinità, di reset rispetto a tante piccole convinzioni e nevrosi, di scoperta di qualche parte di te stesso che non sapevi di avere o che ti eri dimenticato. Alla fine degli straordinari giorni di libertà!

– Infine il terzo senso dell'esperienza che vorrei offrire è quello religioso: per un credente l'incontro con il povero è anche e sempre incontro con Gesù, e in quei giorni ascoltando le persone, entrando nelle loro baracche o semplicemente girando per gli slum o gli orridi quartieri popolari ti porti dentro la domanda: *che cosa devo cambiare e convertire Gesù della mia vita alla tua volontà? Fammi arrivare la Tua voce, tramite i Tuoi figli e miei fratelli che incontro in questi giorni, e che meglio di tanti rappresentano il Tuo volto*. Poi c'è la messa domenicale nella parrocchia, con tremila fedeli assiepati, ripuliti ed eleganti, che cantano, ballano, partecipano con una intensità... africana. L'esperienza della messa a Nairobi è indescrivibile: due ore di potente lode e preghiera di un popolo verso Dio, e riscopri il senso stesso del termine *dinamico* Eucarestia: *rendimento di grazia*.

CONTINUA A PAGINA 21

Aprire biblioteche nell'anima

DI ROMINA ARENA

Si dice che si legge per evadere dalla realtà, ma è un paradosso. La lettura è un'attività talmente seria da essere quasi pericolosa. Leggere è un atto rivoluzionario perché sovverte l'ordine prestabilito degli elementi, in particolare dentro di noi. Tat'jana Kasatkina – massima conoscitrice e studiosa di Fëdor Dostoevskij – scrive a proposito: «[...] ogni rilettura del testo opera qualcosa anche in noi, perché leggere un testo impunemente non è possibile. Come qualsiasi personalità con cui entriamo in rapporto, anche il testo agisce, fa qualcosa a chi si relaziona con lui realizzando, come accadeva

nell'alchimia, un'influenza reciproca: noi influiamo sul testo e il testo agisce su di noi; ci trasformiamo reciprocamente [...] Siamo noi a dover essere coscienti del rischio connesso alla ricezione interiore della letteratura e ad avere la responsabilità di avvertire i nostri alunni. Perché i nostri ragazzi, essendo giovani, avendo un'innata tendenza al rischio e a sentire che la minaccia di un cambiamento radicale può rendere la vita incredibilmente intensa, sono naturalmente predisposti a percepire il fascino di questo lavoro, tuttavia devono avere la possibilità di rendersi conto che ogniqualvolta li coinvolgiamo nella lettura di un'opera letteraria, li stiamo coinvolgendo in un'avventura che avrà conseguenze assolutamente imprevedibili e che potrebbero perfino essere molto serie. Qualcuno, ad esempio, potrebbe cambiare radicalmente il suo punto di vista, iniziare a vedere ciò che lo circonda in una luce nuova e decidere di colpo di lasciare tutto quello che stava facendo prima, addirittura di andarsene da qualche parte, troncando i rapporti con le persone che prima erano tutto il suo mondo. Non si tratta di sciocchezze, non è semplicemente un'avventura divertente: leggere implica un avventurarsi rischioso [...]».

Perché succede?

Non certo perché la lettura ci scolla dal mondo, ma perché ci obbliga a vedere quello che siamo, ad assaporare quello che vorremmo essere, a capire la realtà che ci circonda, a carpirne il significato sotto il simbolo, a identificare quello che ci si agita dentro. Se ci commuoviamo, se ci arrabbiamo, se restiamo col fiato sospeso, se parleggiamo per un personaggio o un altro non è certo perché stiamo evadendo, ma esattamente per il suo contrario: perché ci stiamo coinvolgendo e quanto più ci coinvolgiamo tanto più diventiamo ricettivi e reattivi. Coinvolgersi vuol dire accettare di mettere in gioco se stessi senza conoscere il finale di partita; abbracciare di fatto un mistero muovendosi cautamente un passo alla volta – «di asse in asse», come scrisse Emily



Dickinson – senza sapere se quello che stiamo compiendo è l'ultimo, ma certi che a dettarlo è l'esperienza accumulata con quello precedente. Accettiamo il mistero perché ci incuriosisce, perché desta in noi quel fremito di libertà che è lo slancio a varcare un confine tra la terra che già conosciamo e che costituisce la *comfort zone* delle nostre certezze in cui ci sentiamo rassicurati e protetti, ed il mare aperto che ancora non conosciamo e che ci aspetta per essere scoperto dentro e fuori da noi, allo stesso modo con cui Ismaele in *Moby Dick* decide di «partire per un viaggio a balene»; per il desiderio di spostare un po' più in là il nostro confine e il nostro orizzonte. Dice il marinaio: «Io sono tormentato da una smania sempiterna per le cose lontane. Mi piace navigare mari proibiti e approdare su coste barbariche. Non ignorante di ciò che è bene, sono lesto a percepire un orrore, ma non per questo, se ci riesco gli volto le spalle; dato che non è che bene mantenersi in buoni rapporti con gli inquilini del luogo dove si abita».

Quando si abbraccia un mistero, si abbracciano anche la possibilità e il rischio di farsi cambiare, di fare incontri non programmati, di seguire direttrici che non si sa dove portino, di abbassarsi, di uscire rivoluzionati da questa selva che è la letteratura dentro la quale ci si fa strada a colpi di machete; da questo oceano per il quale ci si è imbarcati lasciando a terra tutto. Ismaele: «[...] quand'io mi metto in mare, lo faccio da semplice marinaio, ben dinanzi all'albero, ben giù nel castello e bene arriva alla testa d'alberetto. » vero, mi danno un bel po' di ordini e mi fanno saltare sulle manovre, come una cavalletta a maggio in un prato. E sulle prime, la faccenda è abbastanza spiacevole. Tocca una persona nell'onore, specialmente se accade che questa persona discenda da una vecchia famiglia residente, i Van Rensselaers o i Randolphins o gli Hardicanutes. E più che tutto vi succede questo se, soltanto un poco prima di cacciar le mani nel secchiello del catrame, voi l'avete fatta da padrone in qualità di maestro di scuola in camp-

gna, dove i ragazzi più grandi vi stavano innanzi come al nume. È forte il passaggio, ve l'assicuro, da maestro di scuola a marinaio, e richiede una robusta alimentazione a base di Seneca e di Stoici, per mettervi in grado di sorriderci e sopportarlo. Ma anche questo col tempo va giù^a.

Allora, a che serve leggere?

Serve a scoprire la propria umanità, ad abbassarsi al livello della realtà dentro la quale siamo inevitabilmente immersi, guardarla, capirla quando ci parla, vagliarla ed intuirla nuda e cruda. In altre parole, significa esercitare uno sguardo attento e penetrante rivolto non all'astrazione del cielo, ma alla concretezza della terra. Significa, in definitiva, imparare a stare al mondo, dentro il mondo e con il mondo. È un atto di apertura verso se stessi e verso gli altri, un atto di comunione – di comune unione – e di corresponsabilità – di comune responsabilità. Guardare e vedere la realtà – quindi se stessi – andare oltre la superficialità dell'impressione, ecco cosa propone la lettura e la letteratura; ecco cosa bisogna offrire ai ragazzi, oggi: non uno strumento per scappare dalla realtà, ma uno sguardo nuovo e vivo su questa realtà, perché – fidiamoci – nessuno è mai scappato dalla realtà. E allora tanto vale vederla e vederla bene; leggerla ed esercitarsi a leggerla bene.

È cosa buona e giusta, allora, che si inizi a fare pulizia di obsolete sovrastrutture demagogiche e falsamente didattiche; è bene educarsi ad una nuova forma di lettura – quella esperienziale – e quindi di visione della realtà. Educarsi a stare con quanto c'è, con quanto si vede, si sente e si percepisce con i sensi. Tutto quello che c'è da sapere è già dentro il testo e sta a chi legge estrapolarlo scendendo più a fondo in una attività esegetica sempre più sottile e che però parte da un dato certo: quello che ci viene restituito dall'esperienza, cioè da un fatto concreto e sperimentato. E questo che accade durante la lettura e un laboratorio di lettura in cui la parola prende forma e vita e crea la tridimensionalità della storia e della narrazione così che noi non solo leggeremo

Guardare e vedere la realtà – quindi se stessi – andare oltre la superficialità dell'impressione, ecco cosa propone la lettura e la letteratura; ecco cosa bisogna offrire ai ragazzi, oggi: non uno strumento per scappare dalla realtà, ma uno sguardo nuovo e vivo su questa realtà, perché – fidiamoci – nessuno è mai scappato dalla realtà.

la storia, ma anche la vedremo. L'immagine, allora, diventa evento e l'evento esperienza.

Accade così che la letteratura (e la lettura) non sia più un diletto, ma un impegno. Prima di tutto con noi stessi ó nella crescita della nostra dimensione interiore e spirituale ó e poi un impegno con gli altri, qualora decidessimo di farci (e dovremmo, sempre) moltiplicatori di questa esperienza.

Si tratta, di «aprire biblioteche nell'anima» come suggerisce Lucilio Santoni, perché: «Chi apre biblioteche nell'anima è persona affetta da sensibilità estrema e palpitante, disponibile a vedere il campo invisibile delle emozioni. È aperta al mare della nostalgia, alle cime tempestose dell'inquietudine, al mestiere di vivere che spesso è doloroso oltre misura, che a volte si configura come

un viaggio nelle tenebre, altre volte come un lacerato stare fermi in attesa del nulla. Ciononostante non smette di gridare nel deserto, non cessa di fare poesia, non distrugge completamente la tela che sta tessendo nell'attesa; e questo non smettere di credere nelle parole e nel silenzio lo chiama speranza [...] Le necessità dell'intelletto, i disagi della mente, le privazioni dell'anima, si mescolano con la carne che desidera, con le ansie che si placano per riemergere rafforzate un minuto più tardi. Le immense memorie dell'umanità, tutto lo studio dei classici, rendono nobile il nostro stare sulla terra, ma sono nulla senza lo slancio dato dal desiderio, quello puro, svincolato dai bisogni e vieppiù legato alla speranza. Si può morire di solitudine, morire per non riuscire ad ascoltare una voce desiderata».

CONTINUA DA PAGINA 18



Il campo è un'esperienza di gruppo, con amicizie che nascono o si consolidano e con tempi giornalieri per il racconto, la preghiera e la riflessione comune. Le dinamiche di rapporto con i più giovani creano arricchimento e soddisfazione, e dopo qualche giorno tutti capiscono cosa possono donare all'altro, per aiutarlo a vivere quei giorni nel modo migliore.

Il format organizzato proposto da *Giacomogiacomo Onlus* è ben strutturato nell'esperienza di questi anni, e tutti trovano il loro spazio. Nessuna particolare difficoltà pratica o pericolo, basta un minimo senso di adattamento e l'attenzione a non fare cose fuori dal previsto. Ci si muove sempre in gruppo e con guide locali capaci di evitare pericoli. Molti di voi penseranno che volontariato e servizio di questo tipo si possono fare anche nelle nostre città, dove i poveri non mancano. Questo è verissimo ma il campo a Nairobi offre uno straordinario tempo in cui si concentrano incontri ed esperienze profonde e di molti tipi, che difficilmente si possono metter insieme nella vita ordinaria.

La bellezza della condivisione di un obiettivo comune

DI GIULIA FLORIS

Grazie alla mia nuova passione per la corsa e l'insistenza positiva di un'amica, l'anno scorso ho partecipato per la prima volta alla Milano Marathon con la maglia della *Compagnia del Perù*; ed esattamente 4 mesi dopo mi sono ritrovata nella periferia di Trujillo, città di circa un milione di abitanti lungo la costa del Perù, all'interno della casa del Caef (*Centro de Atención y Educación a la Familia*) gestita dalla Onlus, appunto la *Compagnia del Perù*, per cui avevo corso durante la staffetta e dove ho trovato quella felicità rara di sentirmi utile e a casa ogni giorno.

Il Caef è infatti una struttura che è fondata e gestita da persone della comunità locale a Trujillo nel Nord del Perù al fine di rispondere ad uno dei problemi sociali maggiori che vivono i bambini in Sud America: la violenza in ambito familiare.

Alla Marathon è possibile partecipare in forma singola, correndo per 42 km, o in gruppo attraverso la tipologia della staffetta, che consiste nel-

la suddivisione del percorso in 4 tappe. La particolarità di tale evento è il progetto di solidarietà che la Milano Marathon sostiene: tutti i *runner* che partecipano alla gara possono infatti correre per una Onlus e aiutarla a raccogliere donazioni. La raccolta delle donazioni avviene attraverso una piattaforma di *crowdfunding* e *personal fundraising* chiamata Rete del dono; ogni squadra partecipante fissa nei mesi precedenti all'evento un obiettivo di raccolta. Nel nostro caso la raccolta era finalizzata a sostenere le spese educative per permettere ai bambini della casa del Caef di andare a scuola con tutto il necessario.

La scorsa settimana sono quindi tornata a Milano per correre, sempre per la *Compagnia del Perù* Onlus; quest'anno con una consapevolezza maggiore della Onlus per cui correvo, con davanti agli occhi i volti dei bambini che avevo conosciuto l'anno prima ben chiari in mente, con l'immagine della casa del Caef stampata davanti a me.



La particolarità di tale evento è il progetto di solidarietà che la Milano Marathon sostiene: tutti i *runner* che partecipano alla gara possono infatti correre per una Onlus e aiutarla a raccogliere donazioni.

L'esperienza della Milano Marathon è molto di più dei semplici chilometri da correre. Inizia con il viaggio da Cagliari, città in cui vivo, insieme a una parte dei componenti della mia staffetta e a qualche sostenitore. Si prosegue con il ritiro del pacco gara e della maglia ufficiale della Milano Marathon dove si inizia a sentire il clima di festa; successivamente è il turno del ritiro dei palloncini con le iniziali della nostra Onlus, *Compagnia del Perù* (Cdp) e di quanto necessario per allestire lo stand nei giardini Indro Montanelli, luogo di partenza e arrivo della gara. Si va poi alla riunione della Onlus presso l'Istituto «Leone XIII», dove si fa un riepilogo dell'andamento della Onlus, della casa del Caef, della situazione dei bambini; infine abbiamo cenato insieme ai volontari che sono partiti anni fa in Perù, alcuni componenti della Onlus, volontari partiti con me lo scorso anno, qualcun'altro che «semplicemente» correrà per i bambini peruviani nel cuore. Si arriva così finalmente alla domenica. Il sapere di essere parte di un gruppo enorme, 20 mila partecipanti, in cui ognuno corre per qualcosa, per una storia personale ma condivisa con gli altri, ha dato un valore aggiunto a una semplice corsa.

La staffetta in sé racchiude lo spirito con cui si partecipa a questa manifestazione: un piccolo pezzo fatto da ciascuno porta alla conclusione del percorso, al raggiungimento del risultato. E se il correre da sola per puro piacere personale mi rendeva felice, il correre una staffetta, dividendo la difficoltà e la lunghezza del percorso con i tre compagni, e soprattutto correndo per qualcuno e per qualcosa, ha reso questa giornata unica ed emozionante.

Quest'anno il mio pezzo di staffetta era il quarto e ultimo, partendo dalla periferia di Milano e arrivando pian piano attraverso la città al parco Indro Montanelli.

Quello che ho provato durante la corsa è stato tutto il contrario della solitudine, ho corso da sola ma insieme a tutti gli altri: insieme a Valentina, la mia compagna di staffetta che non pen-

sava di riuscire a finire il suo pezzo e invece non si è mai fermata, insieme a Tiziana e Alessandro, rispettivamente la prima e il secondo corridore della staffetta, con i quali sono arrivata all'arrivo tenuta per mano, ho corso insieme alla ragazza sarda che durante la corsa ha riconosciuto il mio accento e ha voluto correre un pezzettino insieme raccontandomi che aveva corso anche gli anni prima finché l'anno scorso ha scoperto di avere un tumore e quest'anno le hanno detto di non fare sforzi; ma lei, felice, ha corso lo stesso, ho corso con un papà che correva spingendo la figlia speciale nella carrozzina, ho corso con tutti quelli che lungo la strada mi incitavano a non fermarmi dicendomi che ce l'avrei fatta, ho corso con Lorena, Giannella, Telma, Ana e con tutti i bambini che ho avuto la fortuna di conoscere l'anno scorso nella casa di Trujillo, dove quello che mi è rimasto è solo la bellezza dell'accoglienza e la soddisfazione di fare qualcosa per gli altri; ho corso con Judith, la direttrice del Caef, che le mie fatiche per una domenica di corsa le affronta tutti i giorni per tutti i mesi dell'anno, per tutti i bambini della casa per i quali lei è il pilastro, che mi ha accolto e capito come se fossi anche io una sua bambina sperduta.

«Da cosa nasce cosa» rappresenta l'andamento di questa avventura. Perché dalla mia corsa per dimagrire, sono arrivata alla Milano Marathon per la Cdp, dalla Milano Marathon sono arrivata in Perù nella casa del Caef a scoprire cosa vuol dire entrare a fare parte di una grande famiglia e a imparare a rispettare gli equilibri di tutti, dalla casa del Caef sono tornata nella mia di casa a ricordarmi che il servizio si può fare ogni giorno senza andare troppo lontano e capire quanto è facile ritornare alle proprie comodità e ai propri egoismi, e infine sono ritornata a Milano per una nuova staffetta, per dimostrare a me stessa che, anche se quest'anno non partirò in Perù, qualcosa per i bambini del Caef potevo ancora farla, che un piccolo sacrificio fatto con e per qualcun altro riempie sempre il cuore.



IL PADRE GENERALE IN VISITA A TRIESTE. Lo scorso 27 gennaio a Trieste, in occasione del 60° anniversario del "Veritas", Centro culturale nato nel 1958 come opera apostolica della Compagnia di Gesù su iniziativa di p. Aurelio Andreotti S.I., anche la Cvx locale ha avuto modo di incontrare in un momento di convivialità il padre generale e assistente mondiale Cvx p. Arturo Sosa Abascal, accompagnato dal padre assistente per l'Europa Meridionale p. Joaquin Barrero e dal padre della Provincia euromediterranea p. Gianfranco Mattarazzo. Nel suo breve saluto, dopo la presentazione della Cvx di Trieste (era presente anche Daniel Napoli dell'Esecutivo nazionale), p. Sosa ha voluto mettere l'accento sulle nuove prospettive di collaborazione fra i padri gesuiti e i laici per un comune impegno nella Chiesa e nel mondo.



Volontari e migranti presso il centro Astalli di Palermo, opera missionaria della locale Cvx.

Abbiamo tanti progetti appesi ad un filo

MAGIS

MOVIMENTO E AZIONE
DEI GESUITI ITALIANI
PER LO SVILUPPO



**Dona il tuo cellulare al MAGIS,
sostieni le CUCINE SOLARI in CIAD**

Per informazioni:

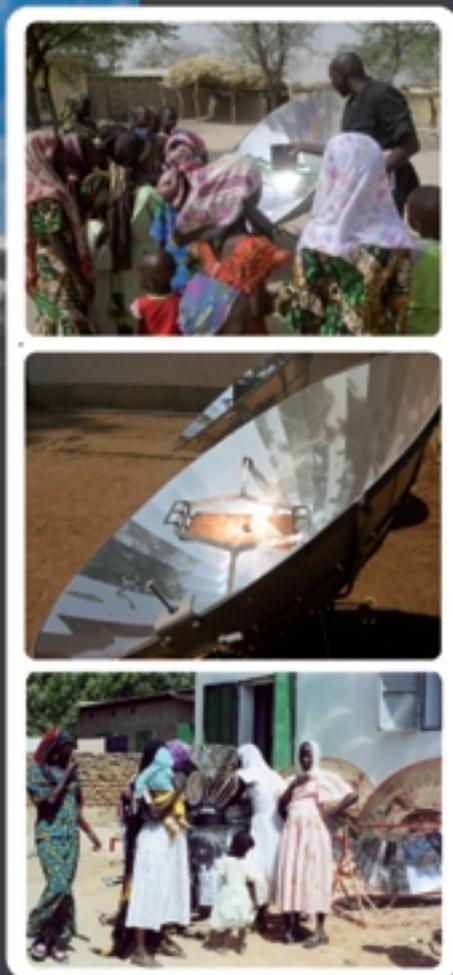
www.magisitalia.org

tel 06 69 700 280

fax 06 69 700 315

campagna.cellulari@magisitalia.org

Seguici su :





UN SEGNO DI TE

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE MISSIONARIA DEI GESUITI



MAGIS

magis.gesuiti.it - lasciti@magisitalia.org - tel. 06.69700327